

INTRODUZIONE

Cari amici, il titolo di questo libro prende spunto dalle suggestive parole che nel Cantico dei Cantici l'amata rivolge al suo amato: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore» (Ct 8,6). Il sigillo indica l'intangibilità da parte di estranei e l'appartenenza. L'amata non vuole al collo dell'amato semplicemente un segno che indichi la sua appartenenza a lui, ma desidera che egli la porti sul suo cuore e sul suo braccio. È lei stessa che vuole essere messa come sigillo sul cuore dell'amato: qualcosa che gli altri possono riconoscere, ma che non possono togliere. Vuole essere quindi portata dentro l'amato in modo invisibile e al tempo stesso visibile, più precisamente il segno visibile deve manifestare quello invisibile. Vuole essere sempre con lui, dovunque egli vada.

In effetti l'amore desidera «rimanere». La paura che l'altro non ci ami più nasce proprio quando vediamo in lui dei segni che ci indicano la sua lontananza. L'amore spera la costanza, la permanenza. Può un patto, seppure sacro, assicurare tale permanenza? Può un giuramento, fatto anche dinanzi a Dio, assicurarla? Cosa sarebbe una promessa di fedeltà senza la durata dell'amore nel tempo?

Capiamo che ci vuole qualcosa di più, ed è proprio ciò che cercheremo in questo libro, dedicato particolarmente sia alle coppie che desiderano celebrare il matrimonio come Sacramento, sia a coloro che lo hanno già celebrato. Esso è di fatto la continuazione del volume intitolato *Grazie a te il cielo* e come quello è composto da una storia e dalla proposta di un itinerario interiore, personale e di coppia¹.

Vi consiglio quindi di leggere e lavorare prima con il testo precedente. Se non l'avete ancora fatto, troverete qui un breve riassunto che vi sarà d'aiuto almeno per conoscerne i personaggi e l'ambiente in cui si colloca l'invenzione narrativa di cui sono protagonisti Adir e Avigail, due giovani che si sono conosciuti durante le nozze di Cana ai tempi di Gesù.

Nel primo libro il tema di fondo erano le leggi di vita coniugale scritte nella stessa natura, e che si è cercato di decifrare con l'aiuto del primo capitolo della Genesi. Per far ciò, nell'itinerario proposto, ci hanno accompagnato i due protagonisti del racconto che, riflettendo, ognuno a modo proprio, su ciò che aveva messo in crisi la loro relazione, sono passati attraverso i sei stadi segnati dai giorni della creazione per giungere, al settimo, alla dimensione spirituale che era all'origine della loro coppia.

Ci è stato possibile in questo modo cogliere qualcosa di quello che chiamiamo «Matrimonio naturale», mettendone in evidenza la dignità, le esigenze fondamentali e la spiritualità. Abbiamo lasciato infine i nostri protagonisti dinanzi alla possibilità di incontrarsi o meno nel Cenacolo, dove Gesù avrebbe istituito l'Eucaristia, fonte di tutti i Sacramenti e della stessa Chiesa.

¹ FRANCO S., *Grazie a te il cielo. Percorso interiore per coppie*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2017.

Ora, nel presente percorso, ripartiremo proprio da quel Cenacolo cercando di accostarci al «Grande Mistero», ma anche al grande Dono, che è contenuto nel Sacramento del Matrimonio, considerato proprio alla luce dell'Eucaristia. Anche qui, come nell'itinerario precedente, si partirà da un'esperienza di difficoltà, che i coniugi possono incontrare, vedendola come occasione per riflettere su se stessi e su come ognuno vive la relazione con l'altro e quindi come «via» per iniziare un nuovo percorso di maggiore comunione. Inizieremo però stavolta il cammino decisamente «in salita», in quanto attraverseremo il tema dell'infedeltà, che, si sa, attenta più di ogni altra cosa alla costruzione di una relazione stabile.

Non dobbiamo certo intendere qui per infedeltà solo l'aver una relazione extraconiugale, ma tutte quelle esperienze in cui l'altro è stato lasciato a se stesso, solo, per qualcosa che ha allentato o turbato la relazione o l'ha addirittura spezzata. Anche in questi casi ci si può sentire in un certo senso «traditi», in quanto la promessa di fedeltà di esserci sempre per l'altro, «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia», è stata in qualche modo smentita.

Sappiamo bene che sono proprio queste piccole o grandi esperienze che, accumulandosi nel tempo, segnano punti di delusione, di sfiducia, di disamoramento e di non ritorno all'interno della vita di una coppia e che possono condurre, talvolta, anche al tradimento vero e proprio con un'altra persona. Il testo vuole allora suggerire che in questi casi chi ha celebrato il Sacramento del Matrimonio, o si sta preparando ad esso, ha un tesoro inestimabile a cui attingere e che, una volta scoperto o riscoperto, questo offre la possibilità di portare la relazione ad un livello più profondo, attraversando proprio ciò che normalmente può metterla in seria difficoltà.

È questo dunque lo scopo specifico del presente percorso: indicare, per quanto è possibile, una via per curare la relazione coniugale grazie all'inestimabile dono del Sacramento del Matrimonio. La mappa che ci aiuterà a cercare questa via la troveremo «disegnata» proprio nel racconto dell'Ultima cena, che leggiamo nel Vangelo di Giovanni dal capitolo 13 al capitolo 17 e che è interamente ambientato in quella sala al piano superiore che denominiamo appunto «Cenacolo».

Dobbiamo considerare anzitutto che Giovanni, nel raccontare l'Ultima cena, non ci parla esplicitamente dell'istituzione dell'Eucarestia, come fanno gli altri evangelisti. Vi sarete probabilmente già chiesti altre volte, leggendo questo Vangelo: «Perché Giovanni non ci riporta quelle parole di Gesù, con le quali ci offre il suo corpo e il suo sangue, così importanti, e che sono pronunciate durante la santa Messa?». Io ho provato a dare una «mia» risposta, che potrete ovviamente contestare: penso infatti che Giovanni le abbia già ampiamente sviscerate al capitolo sesto che è proprio il centro del suo Vangelo.

Qui troviamo infatti il miracolo della moltiplicazione dei pani (Gv 6,1-15) e il discorso sul Pane e sul Sangue di Vita (Gv 6,22-66) e tra essi il brano in cui Gesù cammina sul mare agitato e dice: «Sono Io, non abbiate paura!» (Gv 6,20). Questa sequenza ci indica che i temi eucaristici principali, per Giovanni, sono tutti legati fra loro da quello del mistero della presenza eucaristica di Gesù, del suo esserci accanto, esperienza che, come abbiamo accennato, è fondamentale per chi vive una relazione di coppia.

Nel racconto dell'Ultima cena e nei capitoli successivi Giovanni non vuole dunque semplicemente farci ascoltare le parole dell'istituzione dell'Eucaristia, ma piuttosto farcele «vedere» nel loro realizzarsi dal punto di vista di una relazione d'amore, in cui è fondamentale anzitutto la presenza reciproca

dell'uno nei confronti dell'altro. Se li leggiamo con attenzione e li confrontiamo con il miracolo delle «Nozze di Cana»², con cui Gesù inizia il suo ministero, scopriremo che sono scritti infatti in modo tale da «trasportarci» in una più profonda relazione con Lui, nella quale si realizza l'Eucarestia e in essa il significato originario del Matrimonio³. Ciò che gli sposi vivono nella loro relazione viene visto dunque come una via iniziale pensata e creata da sempre, allo scopo di parlarci di una unione più intima con Cristo e quindi con Dio.

Potremmo dire che il Vangelo di Giovanni ci spiega il Sacramento dell'Eucarestia come un grande mistero «nuziale» in cui ci viene offerto di introdurci per poi viverlo, realizzarlo nella nostra carne e nella nostra vita, ognuno secondo la propria vocazione⁴.

² Il segno delle nozze di Cana è detto da Giovanni *archè*, l'origine, la matrice, di tutti i segni che Gesù compie nella sua vita e l'ora a cui essi rimandano (cfr. Gv 2,4) e che giunge quando Egli inizia a lavare i piedi dei suoi discepoli (cfr. Gv 13,1).

³ «Il memoriale del suo dono perfetto, infatti, non consiste nella semplice ripetizione dell'Ultima Cena, ma propriamente nell'Eucaristia, ossia nella novità radicale del culto cristiano. Gesù ci ha così lasciato il compito di entrare nella sua "ora": l'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Egli ci attira dentro di sé» (BENEDDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 11).

⁴ Il Vangelo di Giovanni può essere visto anche come una mistagogia contemplativa dell'Eucaristia. Esso infatti è preceduto dal prologo nel quale si presenta tutto il mistero della venuta del Cristo e del destino umano nel piano di Dio in chiave eucaristica. Giovanni cioè non racconta l'evento della nascita di Gesù ma il suo significato eucaristico: «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*». Abbiamo qui il tema del *Logos* eterno che è il Figlio di Dio che, nel mistero dell'incarnazione, si fa corpo di carne (*sarx*) e che si fa presente e vive nella comunità (*en emin*).

Per questa ragione diciamo che particolarmente questi capitoli sono scritti in «chiave sponsale». Per trovare questa «chiave» andiamo a cercarla, tra i vari documenti del Nuovo Testamento, nella Lettera agli Efesini, nella quale al capitolo quinto è descritta la relazione tra i coniugi battezzati, tenendo presente quella tra Cristo Sposo e la Chiesa sua Sposa. Qui leggiamo, in sintesi, che lo Sposo prima lava la sposa e poi la nutre nel formare con lei un solo corpo (cfr. Ef 5,26-30).

Se ora torniamo al racconto di Giovanni, troveremo esattamente che Gesù prima lava i piedi dei discepoli e poi si trattiene con loro in un dialogo intimo, al quale segue poi l'offerta del suo corpo e del suo sangue che farà sulla croce, così come narrato nei capitoli seguenti. È in questa esperienza che Giovanni comprende il Matrimonio come rinascita dei discepoli che vengono «fatti Chiesa»⁵ in quanto Corpo di Cristo, cioè Sposa unita allo Sposo Gesù. Egli «lava» infatti la Chiesa con il Battesimo e la «nutre» con l'Eucarestia che è il dono di sé che egli compie sulla croce e il mistero della sua presenza e della comunione con lui⁶. Capiamo allora che anche il Matrimonio di due coniugi, nella prospettiva di questo evangelista, si presenta a noi come la loro «rinascita eucaristica» in cui sono resi uno in quanto «Sposi in Cristo»⁷.

⁵ Espressione utilizzata da san Francesco di Assisi nel *Saluto alla Vergine*: «Ave Signora, santa regina, santa genitrice di Dio, Maria, che sei vergine fatta Chiesa» (cfr. *Fonti Francescane*, 259-260).

⁶ I mistici dei primi secoli del cristianesimo insegnano che, nella visione di Giovanni, come la donna, nella Genesi, venne plasmata da Dio dal fianco dell'uomo addormentato e da qui nacque la loro coppia coniugale, così la Chiesa nasce, in modo «eucaristico», dal fianco di Cristo morto per noi, come sua Sposa (cfr. S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Catechesi* 3, 13-19; SC 50, 174-177).

⁷ «In forza del sacramento, il vincolo coniugale è intrinsecamente connesso all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa (cfr. Ef 5,31-32). Il

Il racconto e gli «esercizi» che vi saranno proposti al suo termine avranno per questo lo scopo di aiutarvi a contemplare in qualche modo, esattamente nel cuore del Mistero eucaristico, il Matrimonio come «rinascita interiore» e Sacramento di Cristo che ama la Chiesa, e quindi come il vero «sigillo» dello Sposo e dell'Amore reciproco impresso sul cuore di ciascuno degli sposi.

Cercheremo così, in questa luce, una strada per lasciare che la Grazia operi tale rinascita, attraverso anche un salutare «lavoro interiore» di cui talvolta le difficoltà incontrate possono essere un'occasione.

Buona lettura e buon percorso!

p. Salvatore

reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, ha anch'esso una dimensione eucaristica. Infatti, nella teologia paolina, l'amore sponsale è segno sacramentale dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, un amore che ha il suo punto culminante nella Croce, espressione delle sue "nozze" con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia» (BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 27).